

Ottobre 2023

Modelli efficienti nella filiera tessile post-consumo

Come ridurre l'utilizzo di risorse naturali e generare impatti sociali positivi



HUMANA
PICCOLI GESTI CHE TRASFORMANO IL MONDO

Sommario

1. Trend di produzione e consumo di abbigliamento e tessili in UE.....	3
2. L'impatto ambientale del settore tessile	5
Inquinamento idrico	5
Emissioni di gas a effetto serra.....	6
3. La produzione legislativa europea	6
Il Pacchetto UE sull'economia circolare	6
Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari	7
L'obbligatorietà della raccolta differenziata dei rifiuti tessili	8
4. La responsabilità estesa del produttore nel settore tessile	10
Il modello francese di EPR	10
5. La via italiana alla riforma del settore tessile.....	13
Dati di sintesi del settore tessile italiano	13
Il sistema di raccolta differenziata e valorizzazione del tessile in Italia.....	14
Gli impianti di preparazione per il riutilizzo	14
Tendenze a seguito dell'introduzione dell'obbligatorietà della raccolta differenziata della frazione tessile in Italia.....	15
La bozza di decreto sull'EPR Tessile italiano.....	17
La Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti	18
6. Avanzare nel controllo della filiera lungo tutta la catena del valore	18
Una filiera internazionale per valorizzare il tessile post consumo.....	18
Come otteniamo il massimo da quello che raccogliamo?	19
Fattibilità economica del commercio globale di tessuti riutilizzabili: case study DAPP Malawi....	20
Humana Italia: dati di sintesi di un modello circolare	21
Adozione di strumenti atti a garantire legalità, trasparenza e sicurezza sul lavoro.....	24
7. Conclusioni	25
Un primo raffronto tra i risultati del modello EPR francese e l'attuale sistema di raccolta e valorizzazione della frazione tessile in Italia.....	25
Raccolta	26
Preparazione per il riutilizzo	29
Guardare al riutilizzo in chiave globale.....	30
Preparazione per il Riciclo.....	30

Introduzione

Questo documento ha lo scopo di presentare, in maniera sintetica, la gestione dell'abbigliamento e del tessile post consumo partendo dall'analisi della pressione sull'ambiente generata dal settore tessile, approfondendo le misure legislative che l'UE ha messo in campo per invertire tale tendenza ed evidenziando come un settore, maturo e in evoluzione, come quello della preparazione per il riutilizzo e del mercato del second hand possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi europei di riduzione dell'utilizzo di risorse naturali ed avviare una rivoluzione industriale in chiave di Economia circolare.

Attraverso l'analisi di studi storici del settore tessile, della produzione normativa e delle osservazioni degli operatori del settore della preparazione per il riutilizzo e dell'usato, il documento si propone di offrire un quadro sintetico delle attuali modalità di gestione del tessile post consumo, delle tecniche a disposizione e suggerire spunti di riflessione per i futuri interventi nel settore tessile.

1. Trend di produzione e consumo di abbigliamento e tessili in UE

Il tessile è un settore importante per l'economia dell'UE. Nel 2019 il settore tessile e dell'abbigliamento dell'UE ha registrato un **fatturato di 162 miliardi di EUR, impiegando oltre 1,5 milioni di persone in 160.000 aziende.**

Nel 2020, nell'UE-27 sono stati **prodotti 6,9 milioni di tonnellate di prodotti tessili finiti**. La produzione dell'UE è specializzata in tappeti, tessuti per la casa e altri prodotti tessili (compresi tessuti non tessuti, tessuti tecnici e industriali, corde e tessuti). Oltre ai prodotti finiti, l'UE produce prodotti intermedi per i tessili, come fibre, filati e tessuti (Köhler et al., 2021).

Il settore tessile è ad alta intensità di manodopera rispetto ad altri. Quasi **13 milioni di lavoratori** equivalenti a tempo pieno sono stati impiegati in tutto il mondo nella catena di approvvigionamento per produrre la quantità di abbigliamento, prodotti tessili e calzature consumati nell'UE-27 nel 2020. Ciò rende il settore tessile il **terzo più grande datore di lavoro a livello mondiale**, dopo agricoltura ed edilizia. La maggior parte della produzione avviene in Asia, dove i bassi costi di produzione vanno a discapito della salute e della sicurezza dei lavoratori.

I tessuti sono altamente globalizzati, con l'Europa che è un importante importatore ed esportatore. Nel 2020 sono stati **importati nell'UE-27 8,7 milioni di tonnellate di prodotti tessili finiti**, per un valore di 125 miliardi di euro. **L'abbigliamento rappresenta il 45% delle importazioni** in termini di volume, seguito da tessuti per la casa, altri tessili e calzature (Eurostat, 2021a). L'UE importa principalmente da Cina, Bangladesh e Turchia ed esporta principalmente nel Regno Unito, in Svizzera e negli Stati Uniti (Euratex, 2020).¹

È stato stimato che, nel 2020, anno che ha registrato un -9% del fatturato per il settore tessile in UE, i cittadini dell'UE abbiano comunque **acquistato 6,6 milioni di tonnellate di abbigliamento e calzature** (14,8 kg per persona: 6,0 kg di abbigliamento, 6,1 kg di tessili per la casa e 2,7 kg di calzature).²

¹ "Textiles and the environment: the role of design in Europe's circular economy" <https://www.eea.europa.eu/publications/textiles-and-the-environment-the/textiles-and-the-environment-the>

² Ibidem



I trend storici d'acquisto segnalano che **la quantità di vestiti acquistati per persona nell'UE è aumentata del 40 %** tra il 1996 e il 2012.

Allo stesso tempo, fino al **50% dei vestiti nei guardaroba delle persone non sono stati utilizzati** per almeno un anno, e ogni anno circa **il 30% degli abiti prodotti non viene mai venduto**. Le tendenze sono simili a livello globale. Secondo un'analisi di McKinsey, un consumatore medio acquista il 60% in più di vestiti all'anno rispetto a 15 anni fa, ma conserva i vestiti solo per la metà del tempo.³

Va sottolineato, infatti, che **tra il 2000 e il 2015**, la **produzione di abbigliamento è raddoppiata**, mentre **l'utilizzo è diminuito del 36%**.⁴

Diverse tendenze hanno contribuito all'aumento del consumo di moda negli ultimi decenni.

³ "Briefing Textiles and the environment" [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/729405/EPRS_BRI\(2022\)729405_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/729405/EPRS_BRI(2022)729405_EN.pdf)

⁴ Ibidem

Uno è l'ascesa della moda veloce (**Fast fashion**) ovvero la tendenza delle multinazionali delle catene di vendita al dettaglio caratterizzata da una produzione di massa, prezzi bassi e grandi volumi di vendita. Il modello di business prevede **oltre 24 collezioni l'anno** (nel 2000 le collezioni in media erano 2) consegnate in breve tempo a prezzi economici, tipicamente realizzate utilizzando materiali di qualità bassa.

L'altro trend significativo è stato il **calo del prezzo degli indumenti**; secondo un Rapporto dell'Agenzia Europea per l'ambiente (EEA), tra il 1996 e il 2018 i prezzi dell'abbigliamento nell'UE sono diminuiti del 30% rispetto all'inflazione. Così, mentre il volume degli abiti acquistati continua a crescere, la spesa media diminuisce, ovvero **dal 2000, gli europei hanno acquistato più capi di abbigliamento ma hanno speso meno soldi per farlo**.

Ciò ha portato i consumatori a vedere i **vestiti** a buon mercato come beni deperibili, "**quasi monouso da gettare una volta indossati 7 o 8 volte**"⁵.

Se il trend attuale rimanesse immutato il consumo di abbigliamento globale continuerebbe a crescere, passando da **62 milioni di tonnellate nel 2015 a 102 milioni nel 2030**. Di conseguenza, a meno che non intervengano con forza dei fattori tendenziali di segno inverso, l'inquinamento e gli impatti ambientali sono destinati ad aumentare.⁶

2. L'impatto ambientale del settore tessile

"Se si continuano a sfruttare le risorse allo stesso ritmo di oggi, entro il 2050 ci sarà bisogno delle risorse di tre pianeti [...]"⁷ Partendo da questo assunto nel corso degli ultimi anni si è intensificata l'analisi dei settori produttivi che contribuiscono ad aumentare il consumo di risorse naturali e ad inquinare il pianeta: tra questi il settore tessile.

Nel 2020, il consumo di tessuti in Europa ha avuto in media il quarto più alto impatto sull'ambiente e sui cambiamenti climatici dal punto di vista del ciclo di vita globale. È considerato il **terzo settore con il più alto impatto sull'uso di acqua e suolo, e il quinto in termini di utilizzo di materie prime ed emissioni di gas serra**.⁸ In quell'anno, sono stati necessari in media nove metri cubi di acqua, 400 metri quadrati di terreno e 391 chilogrammi di materie prime per fornire abiti e scarpe per ogni cittadino dell'UE⁹.

La produzione tessile ha infatti bisogno di utilizzare molta acqua. Alcune stime indicano che per fabbricare una sola maglietta di cotone occorrono 2.700 litri di acqua dolce, un volume pari a quanto una persona dovrebbe bere in 2 anni e mezzo.

Inquinamento idrico

Al consumo di acqua si aggiunge il fattore di inquinamento idrico. Si stima che la produzione tessile sia responsabile di circa il 20% dell'**inquinamento globale** dell'acqua potabile a causa dei vari processi a cui i prodotti sono sottoposti, come la tintura, la finitura, e che il lavaggio di capi sintetici rilasci ogni anno 0,5 milioni di tonnellate di microfibre nei mari.

⁵ "Environmental impact of the textile and clothing industry. What consumers need to know" [https://www.europarl.europa.eu/ReqData/etudes/BRIE/2019/633143/EPRS_BRI\(2019\)633143_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/ReqData/etudes/BRIE/2019/633143/EPRS_BRI(2019)633143_EN.pdf)

⁶ "A New Textile Economy: redesigning the fashion's future", Ellen McArthur Foundation, Circular Fibres Initiative, 2017.

⁷ "Economia circolare: in che modo l'UE intende realizzarla entro il 2050?" <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20210128STO96607/economia-circolare-in-che-modo-l-ue-intende-realizzarla-entro-il-2050>

⁸ "Textiles and the environment: the role of design in Europe's circular economy" <https://www.eea.europa.eu/publications/textiles-and-the-environment-the/textiles-and-the-environment-the>

⁹ "L'impatto della produzione e dei rifiuti tessili sull'ambiente" <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20201208STO93327/l-impatto-della-produzione-e-dei-rifiuti-tessili-sull-ambiente-infografico>

Il lavaggio di indumenti sintetici rappresenta [il 35% del rilascio di microplastiche primarie nell'ambiente](#). Un unico carico di bucato di abbigliamento in poliestere può comportare il rilascio di 700.000 fibre di microplastica che possono finire nella catena alimentare.

La maggior parte delle microplastiche derivanti dai tessili viene rilasciata durante i primi lavaggi. Il lavaggio dei prodotti sintetici ha causato l'accumulo di oltre 14 milioni di tonnellate di microplastiche sul fondo degli oceani.

Emissioni di gas a effetto serra

Si calcola inoltre che l'industria della moda sia responsabile del 10% delle emissioni globali di carbonio, più del totale di tutti i [voli internazionali e del trasporto marittimo](#) messi insieme. [Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente](#), gli acquisti di prodotti tessili nell'UE nel 2020 hanno generato circa **270 kg di emissioni di CO2 per persona**. Questo significa che i prodotti tessili consumati nell'UE hanno generato **emissioni di gas serra pari a 121 milioni di tonnellate**, contribuendo significativamente all'acuirsi dei cambiamenti climatici.

A ciò si aggiunge l'inquinamento generato dalla produzione di abbigliamento con un impatto devastante sulla salute delle persone locali, degli animali e degli ecosistemi dove si trovano le fabbriche¹⁰. Senza contare il consumo di suolo impiegato per la coltivazione del cotone e di altre fibre; terreni sottratti alla produzione a scopo alimentare.

3. La produzione legislativa europea

Il Pacchetto UE sull'economia circolare

Il Parlamento europeo, con l'approvazione, il 18 aprile 2018, del cosiddetto **“Pacchetto sull'economia circolare”** ha avviato il percorso di **transizione dell'UE verso un'economia circolare**, in alternativa all'attuale modello economico lineare. I provvedimenti contengono disposizioni di rilevanza ambientale e socio-economica, in particolar modo per il settore dei rifiuti (pile e accumulatori, RAEE, veicoli fuori uso, utilizzo delle discariche, imballaggi e rifiuti di imballaggio).

Il pacchetto ha introdotto ambiziosi obiettivi di riciclo e riduzione delle discariche per l'UE. Per ciò che riguarda il riciclo, il *“Pacchetto”* ha stabilito l'obiettivo di riciclo di almeno il 55% dei rifiuti urbani entro il 2025 e del 65% per gli imballaggi (diversificati per materiale). Per le discariche l'obiettivo vincolante di riduzione dello smaltimento è stato fissato al massimo al 10% del totale dei rifiuti urbani entro il 2035. **L'obiettivo dichiarato di breve periodo è quello di minimizzare gli scarti grazie al loro riutilizzo e riciclo. Quello di lungo periodo è rivoluzionare il modo di produrre, spingendo le aziende ad utilizzare nuovi materiali e a rendere i prodotti più facilmente riparabili, riutilizzabili e riciclabili.**

Con le direttive europee

- **2018/851**, che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti
- **2018/852**, che modifica la direttiva 1994/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio
- **2018/850**, che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti
- **2018/849**, relativa ai veicoli fuori uso, pile e accumulatori e RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche)

si erano definiti i campi d'intervento per raggiungere gli obiettivi del *“Pacchetto sull'economia circolare”* chiedendo agli Stati membri di attuare queste disposizioni nella normativa nazionale.

¹⁰ Ibidem

Nel marzo 2020, la Commissione europea ha poi adottato formalmente il [“Piano d'azione per l'economia circolare \(CEAP\)”](#)¹¹. Il CEAP è considerato uno dei pilastri fondamentali del [“Green Deal”](#) europeo.

Il [“Piano”](#) si concentra su come **creare un'Europa più sostenibile dal punto di vista ambientale**. L'obiettivo della transizione verso l'economia circolare in Europa è *“ridurre la pressione sulle risorse naturali e creare crescita e posti di lavoro sostenibili”*, raggiungendo nel contempo l'obiettivo di neutralità climatica dell'UE per il 2050. Il CEAP cerca di accelerare i progressi dell'Europa nel realizzare la trasformazione verde.

Le proposte includono il potenziamento dei prodotti sostenibili, la responsabilizzazione dei consumatori verso la transizione verde, la revisione del regolamento sui materiali da costruzione e **una strategia sui tessili sostenibili**¹².

Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari

Il 30 marzo del 2022 la Commissione Europea ha pubblicato la [“Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari”](#) che ha, tra i suoi punti chiave:

- l'introduzione di specifiche vincolanti di progettazione ecocompatibile;
- il contrasto alla distruzione dei tessuti invenduti o resi;
- la lotta contro l'inquinamento da microplastiche;
- l'introduzione di obblighi di informazione e di un passaporto digitale dei prodotti;
- autodichiarazioni ambientali per prodotti tessili realmente sostenibili;
- responsabilità estesa del produttore e promozione del riutilizzo e del riciclaggio dei rifiuti tessili;
- co-creazione di un percorso di transizione per l'ecosistema tessile
- porre fine alla sovrapproduzione e al consumo eccessivo di capi di abbigliamento: rendere la moda rapida fuori moda;
- garantire una concorrenza leale e il rispetto delle norme in un mercato interno ben funzionante
- sostenere la ricerca, l'innovazione e gli investimenti
- sviluppo delle competenze necessarie per le transizioni ecologica e digitale
- collegare tra loro le catene del valore dei prodotti tessili sostenibili a livello mondiale.

La strategia dell'UE per i prodotti tessili sostenibili e circolari definisce una visione ed azioni concrete tese a garantire che **entro il 2030 i prodotti tessili** immessi sul mercato dell'UE

¹¹ *“Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e più competitiva”* <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1583933814386&uri=COM%3A2020%3A98%3AFIN>

¹² *“Economia circolare: in che modo l'UE intende realizzarla entro il 2050?”* <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20210128STO96607/economia-circolare-in-che-modo-l-ue-intende-realizzarla-entro-il-2050>

siano **riciclabili e di lunga durata**, realizzati il più possibile con fibre riciclate, **privi di sostanze pericolose e prodotti nel rispetto dei diritti sociali e dell'ambiente**.

I consumatori beneficeranno più a lungo di **tessili di alta qualità, la moda rapida andrà fuori moda e lascerà spazio a servizi di riutilizzo e riparazione** economicamente vantaggiosi e altamente fruibili. In un settore tessile competitivo, resiliente e innovativo, i **produttori devono assumersi la responsabilità dei propri prodotti lungo la catena del valore, anche una volta divenuti rifiuti**. In tal modo l'ecosistema tessile circolare sarà florido e guidato da capacità sufficienti per garantire un **riciclaggio innovativo delle fibre (fibre-to-fibre)**, mentre **l'incenerimento e il collocamento in discarica dei tessili dovranno essere ridotti al minimo**.

Le misure specifiche comprendono **requisiti di progettazione ecocompatibile dei tessili, informazioni più chiare, un passaporto digitale dei prodotti e un regime di responsabilità estesa del produttore dell'UE**. Sono inoltre previste misure per **contrastare il rilascio involontario di microplastiche dai tessili, garantire l'accuratezza delle dichiarazioni ecologiche e promuovere modelli di business circolari, compresi i servizi di riutilizzo e riparazione**. Per affrontare la questione della moda rapida, **la strategia invita inoltre le imprese a ridurre il numero di collezioni per anno**, ad assumersi le proprie responsabilità e ad agire per **ridurre al minimo l'impronta ambientale e di carbonio**, ed esorta gli Stati membri ad adottare **misure fiscali favorevoli per il settore del riutilizzo e della riparazione**. La Commissione promuoverà tale transizione anche con l'ausilio di attività di sensibilizzazione.

La strategia mira inoltre a sostenere l'ecosistema tessile e a guidarlo attraverso il suo percorso trasformativo. Pertanto la Commissione avvia la creazione condivisa di un **percorso di transizione per l'ecosistema tessile**.¹³

Tra i punti cruciali, già contenuti nella Direttiva EU 2018/851 e precisati nella “*Strategia*”:

- **L’obbligatorietà della raccolta differenziata dei rifiuti tessili**
Nel “*Documento*” viene indicato agli Stati membri l’adozione della disposizione della raccolta differenziata dei rifiuti tessili a partire dal **1 gennaio 2025** (In Italia già in essere a partire dal 1 gennaio 2022, vedasi Cap 5)
- **Istituzione di regimi di responsabilità estesa del produttore**
Tale disposizione obbliga i produttori a farsi carico, finanziariamente o anche operativamente, della gestione del fine vita dei prodotti tessili immessi sul mercato.

L’obbligatorietà della raccolta differenziata dei rifiuti tessili

L’istituzione dell’obbligatorietà della raccolta differenziata dei tessili post consumo parte dall’assunto che attualmente non esisteva una legislazione in Europa che imponesse tale raccolta differenziata. Con la nuova indicazione normativa da parte dell’Europa si intende dunque creare **una condizione omogenea in tutti i Paesi membri a partire dal 1 gennaio 2025** nonostante, come vedremo più avanti, in molti Stati membri questo tipo di raccolte siano attive dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso.

Circa **5,4 milioni di tonnellate di prodotti tessili sono stati immessi sul mercato dell'UE-27 nel 2019** e tra **1,7 e 2,1 milioni di tonnellate di prodotti tessili post-consumo sono state raccolte** (principalmente) per il riutilizzo nell'UE-27. In questo conteggio non sono state indicate le 620.000 tonnellate raccolte nel Regno Unito. In media tra i Paesi, **il 38% dei prodotti tessili immessi sul mercato dell'UE viene raccolto separatamente per essere avviato a riutilizzo**,

¹³ [Nuove proposte per rendere i prodotti sostenibili la norma \(europa.eu\)](https://ec.europa.eu/euro-iss/nuove-proposte-per-rendere-i-prodotti-sostenibili-la-norma)

riciclaggio o altra modalità di trattamento che corrisponde, appunto, a circa 2,1 milioni tonnellate¹⁴.

Secondo uno studio promosso da **EuRIC (Federazione Europea delle Industrie di Riciclo)** "[LCA-based assessment of the management of European used textiles](#)" (Analisi dell'impatto nella gestione del ciclo di vita del tessile post-consumo in Europa) allo stato attuale **non si hanno indicazioni omogenee a livello europeo sulle modalità di raccolta**, ma alcuni dati possono essere reperiti sulla base di progetti o obiettivi nazionali come in Francia, unico Paese con numeri ufficiali.

- In Francia, l'83% della raccolta avviene tramite contenitori stradali; il 15,5% presso negozi e punti vendita; e l'1,5% attraverso sistemi di raccolta Porta a Porta¹⁵.
- In Germania, si stima che il 75,6% dei tessili venga raccolto tramite contenitori stradali; 20,4% presso centri di raccolta/riciclo; 2,1 % tramite Porta a Porta; 0,5 % tramite altre raccolte di prossimità; 0,7 % tramite i negozi¹⁶.
- Nel Regno Unito, il 48% di tutti i tessuti viene raccolto in negozi di seconda mano gestiti da enti di beneficenza, il 37% tramite contenitori stradali, il 9% viene raccolto porta a porta e il restante 6% viene raccolto presso negozi o altri punti di raccolta.

Sulla base di questi dati sembrerebbe dunque che i tessili post consumo siano attualmente raccolti per lo più tramite **a) Contenitori stradali, b) Negozi del nuovo e attività di rivendita del second hand c) Porta a porta o altre raccolte di prossimità.**

La pratica maggiormente diffusa in tutta Europa, è certamente quella dei **contenitori stradali** situati su aree private o suolo pubblico.¹⁷

L'Italia, in questo non fa eccezione. Pur non essendoci dati ufficiali sulle modalità di raccolta, è presumibile che le percentuali indicate per la Francia non siano molto dissimili **per l'Italia con una netta prevalenza della raccolta differenziata del tessile effettuata tramite contenitori stradali.**

A giustificare la predilezione da parte degli utenti per i contenitori stradali concorrono diversi fattori:

- **prossimità alle abitazioni/luoghi ad alta frequentazione dei punti di conferimento**
- **accessibilità h24 dei contenitori**
- **unico punto di conferimento per le diverse tipologie di indumenti, tessili per la casa, borse, scarpe, accessori moda**

Se paragonato ad altre forme di raccolta oggi attive, quella effettuata tramite contenitori stradali consente un minor costo sociale a carico dell'utenza che, è presumibile, continuerà a preferirla anche di fronte ad altre possibili forme di raccolta "selettiva" che dovessero svilupparsi. (Per approfondimenti sul tema **vedasi il Capitolo 7 "Conclusioni"**).

¹⁴ "JRC (2021) Circular Economy Perspectives in the EU Textile sector"

¹⁵ "EcoTLC (2020). Annual Report 2019: https://refashion.fr/pro/sites/default/files/fichiers/ECO_TLC_EN_BD.pdf and Bukhari, M., et al. (2018)"

¹⁶ "Wagner, J., Kösegi, N., Hoyer, S., Steinmetzer, S., Theophil, L., Streus, A.-S. (2022). Evaluation der Erfassung und Verwertung ausgewählter Abfallströme zur Fortentwicklung der Kreislaufwirtschaft. Umweltbundesamt (Hrsg.)"

¹⁷ EuRIC (gennaio 2023) "[LCA-based assessment of the management of European used textiles](#)"

4. La responsabilità estesa del produttore nel settore tessile

Tale disposizione **obbliga i produttori a farsi carico del fine vita dei prodotti tessili immessi al consumo e ad adottare misure volte a incoraggiare la progettazione di prodotti che diminuiscano la produzione di rifiuti e l'impatto ambientale**. I regimi di responsabilità estesa del produttore sono istituiti obbligatoriamente, attraverso decreti ministeriali e contengono misure che tengano conto dell'impatto dell'intero ciclo di vita dei prodotti, della gerarchia dei rifiuti e della potenzialità di riciclaggio multiplo. Si tratta di una serie di **misure adottate dagli Stati membri volte ad assicurare che ai produttori di prodotti spetti la responsabilità finanziaria o quella finanziaria e operativa della gestione del fine vita del prodotto**, incluse le operazioni di raccolta differenziata, di cernita e di trattamento. Tale obbligo può comprendere anche la responsabilità organizzativa e la responsabilità di contribuire alla prevenzione dei rifiuti e alla riutilizzabilità e riciclabilità dei prodotti. I produttori dei prodotti possono adempiere agli obblighi previsti dal regime di responsabilità estesa del produttore **a titolo individuale o collettivo**.¹⁸

I produttori assicureranno inoltre copertura geografica nazionale e idonei **mezzi finanziari volti a coprire i seguenti costi**:

- 1) costi della raccolta differenziata di rifiuti e del loro successivo trasporto;
- 2) costi della cernita e del trattamento necessario per raggiungere gli obiettivi dell'Unione in materia di gestione dei rifiuti;
- 3) costi necessari a raggiungere altri traguardi e obiettivi quantitativi e/o qualitativi di gestione rifiuti;
- 4) costi di una congrua informazione agli utilizzatori dei prodotti e ai detentori di rifiuti;
- 5) costi della raccolta e della comunicazione dei dati.

Il modello francese di EPR

Il modello più maturo di applicazione della Responsabilità estesa del produttore nel settore tessile, ad oggi, è quello istituito in Francia a partire dal 2008, anno di ratifica della creazione di [Eco TLC \(L'agenzia Ecologica francese del settore tessile, tessili per la casa e calzature\)](#), oggi "**Re_fahion**".

Costituita per rispondere alla legge del 21 dicembre 2006 (Articolo L-541-10-3 del Code de l'Environnement), è un **soggetto no-profit accreditato** presso le istituzioni francesi, diretto da un consiglio di industriali, **con più di 50.000 aziende e 6.000 marchi** aderenti, raccoglie tutti gli stakeholder coinvolti a vario titolo nella gestione del fine vita dei prodotti tessili, compresi **66 impianti di selezione iscritti**. Il suo compito è coordinare tutti i soggetti coinvolti nella filiera dei prodotti tessili e fornire assistenza per la prevenzione e gestione dei rifiuti tessili.

Ma come funziona il sistema EPR francese?

Nel 2021 i produttori hanno immesso sul mercato oltre 8 miliardi di capi di abbigliamento, biancheria per la casa e calzature, **per un volume stimato di 715.290 tonnellate o circa 10,5 kg all'anno pro capite**. Per ogni pezzo immesso sul mercato il produttore paga una fee ambientale in base alla categoria merceologica del prodotto e alle dimensioni dello stesso.

Per i capi d'abbigliamento si va da € 0,002 più Iva per i capi più piccoli fino a 0,0063 per quelli di grandi dimensioni, per le calzature da € 0,05 a 0,063. La biancheria per la casa ha tariffe varianti da € 0,003 a € 0,071 sempre Iva esclusa. Mentre i piccoli produttori (le imprese cioè che producono non più di 5.000 articoli anno o che realizzano un fatturato inferiore ai 750mila euro) pagano una quota fissa (€ 75 anno più IVA). Inoltre le imprese che adottano logiche di ecodesign sono premiate con riduzione delle quote del 25%. Re_fashion ha infatti creato un sistema di ['eco-](#)

¹⁸ ["Direttiva \(UE\) 2018/ del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti \(europa.eu\)"](#)

modulazione' che premia le aziende che si impegnano ad allungare il ciclo di vita del prodotto (Modulazione 1), a usare fibre e materiali ottenuti dal riciclo di indumenti e articoli per la casa (Mod. 2) e da scarti di produzione (Mod.3).¹⁹

Re_fashion ha raccolto nel corso del 2021 oltre **51 Milioni di € dall' "Eco contributo"**, versati dai produttori per l'immesso a consumo.

Nel 2021 sono stati distribuiti circa 23 Mln € agli impianti di selezione iscritti al sistema, non necessariamente con sede legale o operativa in Francia, che hanno trattato **oltre 190.000 tonnellate**.

Questo contributo viene poi impiegato dal Consorzio per coprire i costi di:

1. Operazioni di trattamento

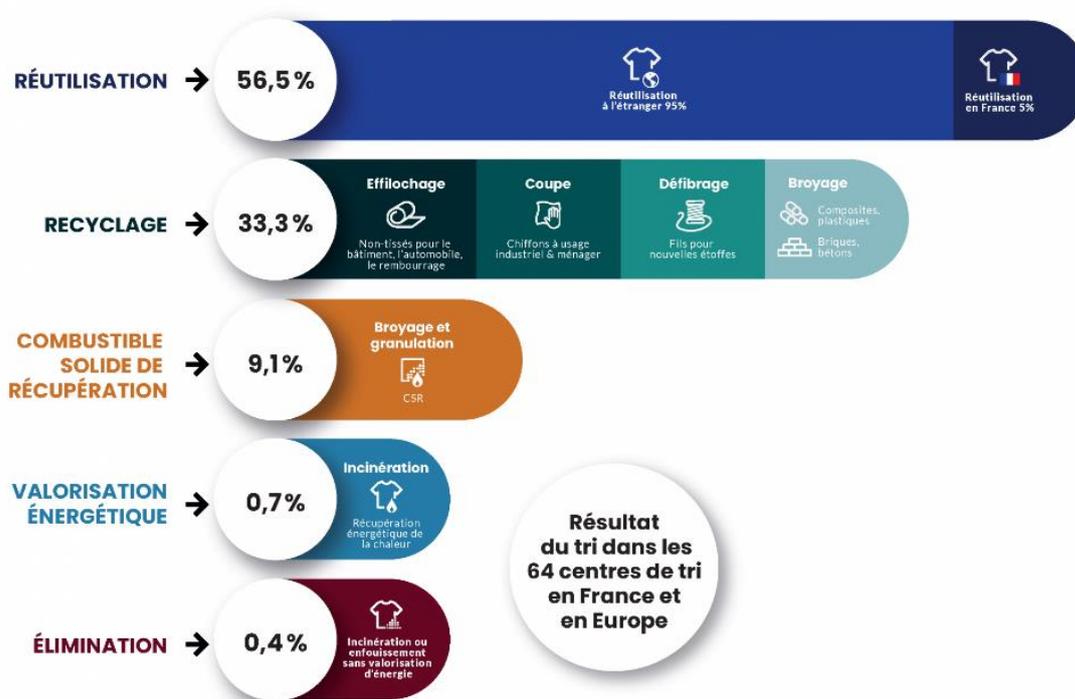
Ogni impianto (66 quelli iscritti) riceve un contributo in base all'operazione di recupero effettivo svolta:

- Riutilizzo/Riciclo circa 65€/tonnellata
- Recupero energetico circa 20€/tonnellata
- Smaltimento nessun contributo



Dagli impianti di selezione emergono le seguenti percentuali di output:

La deuxième vie des textiles et chaussures ⁽¹⁾



(1) Tri dans les centres conventionnés en France et hors France.

¹⁹ Sustainability Lab (2021) "EPR e tessili a fine vita: cosa accade in Francia" <https://sustainability-lab.net/2021/08/08/epr-e-tessili-a-fine-vita-cosa-accade-in-francia/>

2. Ricerca e Sviluppo

- Oltre 60 progetti sostenuti in 11 anni con un importo di circa 5,6 Mln €

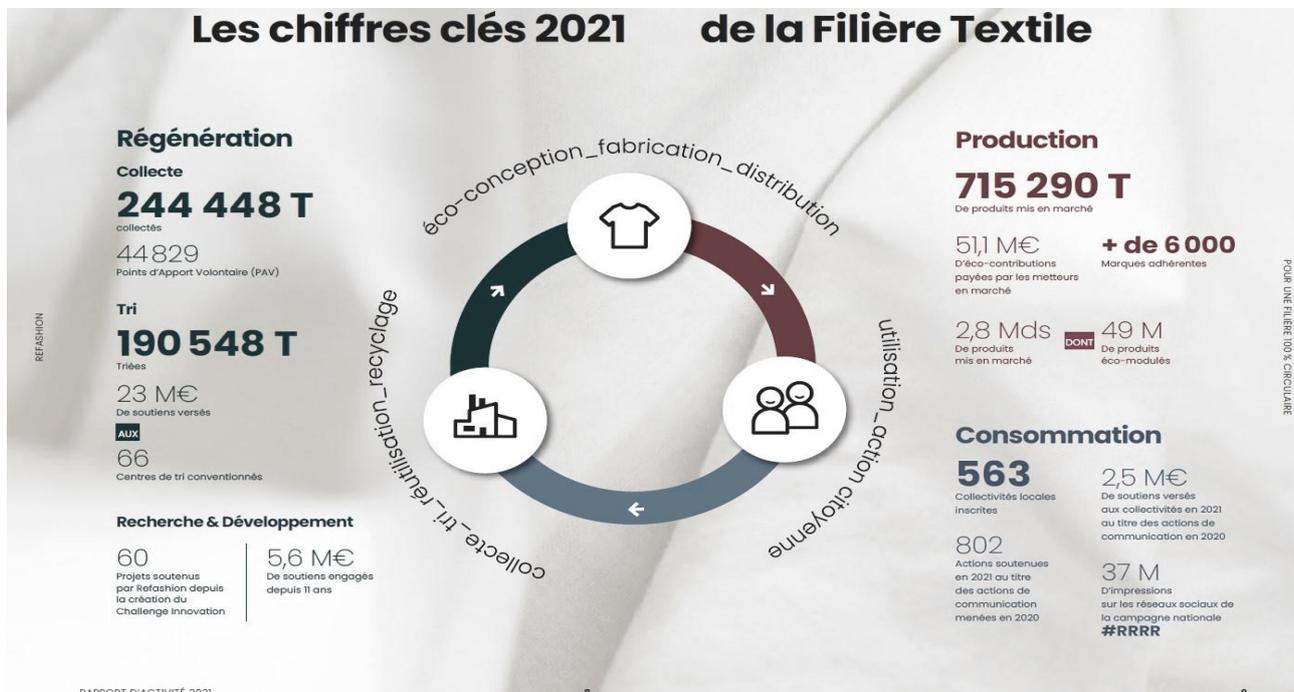


3. Comunicazione

- 2,5 Mln € versati alle comunità locali per attività di comunicazione

Secondo i dati di Re_fashion, nel 2021 sono stati raccolti **3,6 kg** di tessuti, lino e calzature **pro capite**, pari a **244.448 tonnellate**, ovvero oltre il **34% dell'impresso al consumo** attraverso **44.829 punti di raccolta** messi a disposizione da più di **408 organizzazioni/operatori della raccolta**.

Si riportano di seguito i dati di sintesi presenti sul sito internet di [Re fashion](https://www.refashion.it).



In attesa che la Commissione Europea individui dei **criteri armonizzati minimi per i Regimi di Responsabilità estesa del produttore nel settore tessile**, all'orizzonte [emergono altre iniziative da parte degli Stati membri](#), in primo luogo l'Italia, che aspirano a divenire modello a livello europeo.

5. La via italiana alla riforma del settore tessile

Dati di sintesi del settore tessile italiano

La filiera TAM (Tessile, Abbigliamento, Moda) risulta essere uno dei settori più strategici del “Made in Italy”: con più di **45.000 mila aziende** che contano **circa 398.000 addetti** e un fatturato di circa **50 miliardi di euro/anno (30,9% dell’intero comparto TAM europeo)**, per la maggior parte (57,2%) derivanti da export (in particolar modo di prodotti ad alta gamma), detenendo il primato europeo in termini di valore aggiunto (Confindustria Moda, 2019).²⁰

Basterebbero questi dati per far comprendere la consistenza del settore tessile italiano e quanto possa essere complesso avviare dei percorsi di trasformazione che incidano sull’attuale sistema di produzione, promuovendo ad esempio l’utilizzo di materiali sostenibili per la creazione di capi sempre più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili.

Le stime di ISPRA ed EUROSTAT indicano che **l’impresso al consumo annuo pro-capite varia da 12,7 a 16 kg/ab*anno (anno 2019)**, che moltiplicato per i circa 60 milioni di abitanti italiani dà **tra 760.000 e 957.000 t.**²¹

Secondo le stime su riportate, la quantità di prodotti tessili immessi al consumo risulterebbe, dunque, almeno 5 volte superiore alla quantità di rifiuti urbani raccolti (157.703 t nel 2019 secondo ISPRA).

Questo gap tra impresso al consumo e raccolta, secondo quanto riportato nel rapporto [“Il riciclo in Italia 2022”](#) Sviluppato da Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, avrebbe diverse ragioni:

- **la crescita di negozi di seconda mano, negozi in conto terzi, donazioni, associazioni di volontariato, parrocchie e la vendita on line tra singoli consumatori che contribuiscono a ritardare il rientro dei prodotti nelle statistiche dei rifiuti;**
- **il 5,7% dei rifiuti tessili finirebbe ancora nell’indifferenziata;**
- **il 73% dei Comuni italiani (2020) risultava già raggiunto dal servizio di raccolta differenziata della frazione tessile;**
- **l’esistenza di un sistema parallelo e abusivo di raccolta** (contenitori stradali privi di autorizzazione, porta a porta tramite distribuzione di volantini e/o sacchetti, trasporti non tracciati).

Nonostante questi limiti e in assenza di Regimi di responsabilità estesa del produttore attivi in Italia, c’è da sottolineare come l’attuale sistema di raccolta della frazione tessile, garantisca numeri di intercettazione non molto dissimili a quelli del sistema EPR francese (per maggiori dettagli vedasi Cap 7 “Conclusioni” del presente documento).

Su questo scenario, si innesta il recepimento delle novità normative introdotte dalle disposizioni europee con **la direttiva (UE) 2018/851**, che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti e **la direttiva 2018/852**, che modifica la direttiva 1994/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, **alle quali l’Italia ha dato attuazione con l’approvazione del Decreto Legislativo del 3 settembre 2020, n° 116.**

Come precedentemente illustrato al Capitolo 3 del presente documento, tra le disposizioni normative che potrebbero avere in futuro impatti rilevanti sul settore tessile in Italia, in seguito al recepimento delle direttive europee, ci sono **l’obbligatorietà della raccolta differenziata del tessile e l’istituzione di Regimi di responsabilità estesa del produttore.**

²⁰ Icesp (2020) “L’economia circolare nelle filiere industriali: i casi tessile, abbigliamento e moda (TAM) e mobilità elettrica”

²¹ Sustainability Lab (2022) “Il punto sul riciclo in Italia, rifiuti tessili compresi” <https://sustainability-lab.net/2022/12/21/il-punto-sul-riciclo-in-italia-tessile-compreso/>

Il sistema di raccolta differenziata e valorizzazione del tessile in Italia

L'Italia con l'approvazione del Dlgs 116/2020 ha dunque approvato l'indicazione europea di dare il via all'**Obbligatorietà della raccolta differenziata dei rifiuti tessili**, indicando l'avvio di tale disposizione **a partire dal 1 gennaio 2022, ovvero in anticipo di 3 anni** rispetto a quanto previsto dall'UE (1 gennaio 2025).



Pur non essendoci dati ufficiali sulle **modalità di raccolta differenziata dei rifiuti tessili** (CER 20.01.10 e CER 20.01.11), è acclarato che la **più diffusa** sia quella attraverso **contenitori stradali**. Un sistema ormai rodato e consolidatosi negli ultimi 25 anni.

Chi cura il servizio di raccolta lo fa in virtù di un **incarico ricevuto dai Comuni oppure dalle aziende d'igiene urbana** alle quali i Comuni hanno delegato la raccolta dei rifiuti urbani. Il **servizio** è spesso **offerto gratuitamente** dagli operatori della raccolta che riescono a coprire i loro costi di operazione (e a ottenere eventuali utili) solo perchè viene loro concesso il diritto di sfruttare economicamente il servizio (attraverso la vendita del raccolto)²².

A svolgere questo tipo di servizio sono **in gran parte operatori No – Profit, enti del terzo settore ma anche società private**, tutti attrezzati con mezzi, personale e, molto spesso, piattaforme intermedie per il primo stoccaggio²³.

È la professionalità degli operatori della raccolta e l'accuratezza con la quale viene svolta questa prima fase che consente di mantenere nel miglior stato di conservazione possibile il rifiuto tessile da avviare alle successive fasi di effettivo **recupero**. Evitando ad esempio la contaminazione con altri rifiuti, che il contenuto venga esposto ad agenti atmosferici o ad eccessiva compressione durante il trasporto che ne deteriori lo stato.

Attraverso l'azione degli operatori della raccolta, nel 2021, **154.151,643 tonnellate** ([Dati ISPRA 2021](#)) sono state raccolte in maniera differenziata **in Italia**. Con differenze evidenti per area geografica: **77.197,216 (NORD), 42.069,663 (Centro), 34.884,765 (SUD) con una percentuale pro capite di 2,6 kg/anno/abitante**. La **raccolta differenziata del tessile** (sempre secondo i dati ISPRA ma riferibile all'anno 2020) **in Italia è già presente nel 73% dei Comuni**.

È presumibile che la restante percentuale di Comuni, che dai dati ISPRA risulterebbero come non serviti, siano in realtà raggiunti da qualche forma di raccolta di indumenti e tessili post consumo ma che i dati non siano nelle disponibilità dell'Ente e/o che le dimensioni di alcuni Comuni non rendano economicamente e logisticamente sostenibile tale servizio.

I rifiuti tessili raccolti vengono trasportati presso impianti di primo stoccaggio autorizzati alle operazioni di recupero R12/13 per la successiva rivendita, del cosiddetto "*originale*" (ovvero i sacchetti contenenti indumenti, scarpe, borse e tessili così come raccolti presso i punti di ritiro), ad impianti di preparazione per il riutilizzo autorizzati all'operazione di recupero R3.

Gli impianti di preparazione per il riutilizzo

Negli **impianti di preparazione per il riutilizzo** avvengono le operazioni di **igienizzazione e selezione** attraverso le quali avviene la **cessazione della qualifica di rifiuto** che consente di reimmettere in **commercio** il prodotto rivendendolo **al dettaglio o all'ingrosso nel mercato globale dell'usato**.

²² Occhio del Riciclone – Humana People to People Italia "*Indumenti usati: come rispettare il mandato del cittadino? Descrizione di una filiera che va messa in trasparenza*".

²³ Commissione Ecomafie (atti Parlamentari 2022) "*Relazione finale su rifiuti tessili e indumenti usati*".

L'azione di **selezione, operata prevalentemente manualmente**, determina la creazione di flussi di prodotti e di altre frazioni destinate a un successivo riutilizzo sulla base della rispettiva qualità, natura e destinazione d'uso. **I prodotti, ovvero gli abiti e gli accessori idonei all'immediato riutilizzo, si suddividono a loro volta in differenti aliquote in base alla loro qualità: prima, seconda e terza scelta.** Sulla base dell'utilizzo si distinguono nelle categorie: estiva, invernale, vintage, bambini, adulti oppure elencazioni per taglia. Ma in base alla destinazione finale e alle richieste del mercato si può arrivare a distinguere fino a **oltre 80 sottocategorie di prodotti.**



A valle della lavorazione, oltre ai prodotti da reimmettere sul mercato **si otterrà**, fisiologicamente, **una quota** di prodotti non idonei al reinserimento nel mercato dell'usato ma comunque **utili alla produzione di nuovo filato, previo trattamento, nonché materiale di scarto da destinarsi a recupero energetico (n.d.r.) e smaltimento.**²⁴

Sinteticamente possiamo affermare che di una data quantità raccolta possiamo ottenere le seguenti aliquote:

- **68% Prodotti tessili destinati al Riutilizzo;**
- **29% scarti da destinare al recupero di filato (Riciclo);**
- **3% scarti da destinare a recupero energetico e/o smaltimento.**

Prendendo a riferimento i dati ISPRA per le ultime 3 annualità (2019, 2020, 2021) l'ammontare di rifiuti tessili costituiti da **abiti ed accessori usati raccolti a livello nazionale sono stati:**

- **2019** = 157.703 tonnellate
- **2020** = 143.292 tonnellate
- **2021** = 154.151 tonnellate

Secondo il **"Rapporto rifiuti 2021"**, realizzato sempre da Ispra, **"Per il recupero dei rifiuti tessili urbani (codici EER 200110 e 200111), l'Italia dispone di consolidate reti di operatori della raccolta (veicoli in conto terzi o conto proprio), di impianti di primo stoccaggio (R12 e R13) e di impianti EOW (R3), i quali, sommati tra di loro, riescono a garantire la raccolta di circa 160.000 tonnellate annue di rifiuti urbani e il recupero, in territorio nazionale, di circa 100.000 tonnellate; le 60.000 tonnellate rimanenti vengono destinate a impianti EOW situati all'estero"**²⁵.

Tendenze a seguito dell'introduzione dell'obbligatorietà della raccolta differenziata della frazione tessile in Italia

Sull'avvio dell'obbligatorietà della raccolta differenziata della frazione tessile, introdotta in Italia a partire dal 1 gennaio del 2022, va chiarito che, non essendo indicati nelle norme degli obiettivi stringenti né eventuali sanzioni da applicare a chi non dovesse attenersi a tale obbligo, **la raccolta per il 2022 potrebbe non essere aumentata.** Anche volendo fare una stima dei cambiamenti prodotti nel primo Paese in UE che l'ha introdotta (l'Italia), non essendoci ancora elaborazioni ufficiali sui quantitativi di rifiuti tessili raccolti nel 2022, non siamo in grado di stabilire la portata del

²⁴ Idem pg 36

²⁵ Commissione Ecomafie (atti Parlamentari 2022) "Relazione finale su rifiuti tessili e indumenti usati"

provvedimento. Ci si limiterà, dunque, a segnalare alcune tendenze che sembrerebbero emergere, soprattutto nel Centro-Nord del Paese.

In primo luogo, l'evidenza che la raccolta di abbigliamento, accessori e tessili post consumo venga qualificata come una vera e propria raccolta differenziata di rifiuti, sembrerebbe **spingere i Comuni**, che conservano la privativa sui rifiuti prodotti sul loro territorio, **a delegare alle aziende di igiene urbana la presa in carico dell'affidamento del servizio di raccolta e valorizzazione anche di questa frazione di rifiuto urbano**, nonostante la norma non sembri indicare tale obbligatorietà per le Amministrazioni locali.

Altri effetti del provvedimento si registrano proprio nella fase di affidamento del servizio.

Dal canto loro le Aziende incaricate dai Comuni provvedono all'affidamento del servizio di raccolta attraverso procedure di gara e affidamenti, dove la componente prezzo acquista sempre più peso, spostando la **competizione effettiva tra gli operatori non più sulla componente tecnica del servizio e sull'impatto sociale prodotto ma sul massimo rialzo offerto**. Se la tendenza fosse confermata da dati ufficiali, in prospettiva, il segnale potrebbe essere preoccupante almeno per 4 ragioni:

- 1) L'associazione al rifiuto, dovuta alla presa in carico dell'Affidamento del servizio da parte delle Aziende di igiene urbana e la possibile intercettazione di parte del rifiuto tessile da parte di altri attori della filiera a seguito dell'introduzione dei Regimi di DPR, potrebbe portare all'abbassamento della qualità del materiale raccolto e **rompere i delicati equilibri sui quali si regge la sostenibilità economica della filiera**, mandando in crisi gli impianti di preparazione per il riutilizzo e rendendo, a tendere, il **servizio di raccolta e valorizzazione del rifiuto tessile da attivo (remunerativo) per le Stazioni Appaltanti a passivo**, aumentando i costi a carico della collettività;
- 2) **Il rischio che, venendo meno l'elemento solidaristico**, storicamente associato al servizio, **si possano abbassare anche le performance ambientali** legate alla quantità **della frazione tessile intercettata**. Già a partire dal gennaio del 2020 Utilitalia (La Federazione che riunisce le Aziende speciali operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas) nelle sue ["Linee guida per l'affidamento del servizio di raccolta e avvio a recupero degli indumenti usati"](#), segnalava come *"Se ci si pone l'obiettivo di incrementare i livelli di intercettazione, non si può non riconoscere che la presenza di una finalità solidale aumenta la propensione dei cittadini al conferimento. Il valore solidale è infatti un elemento storico legato alla raccolta di indumenti, è quello che il cittadino si aspetta quando li consegna all'operatore"*;
- 3) **Si ridurrebbe di molto l'impatto sociale garantito da questo tipo di servizio** drenando buona parte degli utili derivanti dalla valorizzazione del tessile post consumo a favore delle Stazioni Appaltanti e a scapito del finanziamento di progetti con importanti ricadute occupazionali e sociali, anche in Paesi in via di sviluppo. È questo il caso di quelle Organizzazioni che hanno come mission: generare impatti sociali grazie alla valorizzazione del tessile post consumo raccolto.
- 4) Spostando la competizione sull'elemento prezzo si rischia di **limitare l'accesso degli operatori della raccolta alla partecipazione alle procedure** per l'affidamento del servizio, **riducendo al contempo la possibilità di selezionare l'operatore più efficiente**. È infatti assodato nel settore che, quegli operatori che hanno puntato su una maggiore qualificazione tecnica con certificazioni, strumenti di rendicontazione, trasparenza e controllo della filiera, proprio per i maggiori oneri derivanti dagli investimenti necessari all'adozione e mantenimento di tali strumenti, abbiano una minore capacità di concorrere con le offerte economiche di altri operatori non gravati da tali costi di gestione;

Di contro, come **elemento positivo**, probabilmente da attribuire al provvedimento, si segnala **una maggiore attenzione da parte delle Stazioni Appaltanti ad una più puntuale rendicontazione**

dei dati di raccolta da trasmettere ai sistemi di controllo, che **stride ancor di più con la scelta di utilizzare il “driver prezzo” per la selezione dell’operatore** più efficiente per lo svolgimento del servizio.

La bozza di decreto sull’EPR Tessile italiano

Il Ministro dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), lo scorso 2 febbraio 2023, ha reso noto di aver avviato una consultazione su una **bozza di schema di decreto che introduce un sistema di responsabilità estesa del produttore** (in inglese EPR, Extended producer responsibility) **per il settore del tessile e della moda.**

La Bozza è stata inviata ai principali portatori d’interesse chiamati ad inviare, entro l’8 marzo, i loro emendamenti ed osservazioni (sostanziali o di forma) al “Documento”.

Alla riunione di presentazione del 16 febbraio hanno preso parte circa 20 Associazioni di categoria espressione del mondo dei: **produttori, raccoglitori, recuperatori, riciclatori, multiutilities, Comuni.**

La bozza di Decreto arriva a poca distanza dalla **nascita dei primi consorzi promossa dai Produttori** che si candidano a gestire in maniera collettiva e organizzata il cambio innescato dalle disposizioni normative europee nel settore TAM (Tessile, abbigliamento, moda). I Produttori di abbigliamento, calzature, accessori, pelletteria e tessuti per la casa si faranno, dunque, carico di garantire una maggiore sostenibilità dei loro prodotti e della gestione del loro fine vita.

I Produttori verseranno un contributo economico per “assicurare idonei mezzi finanziari e organizzativi” al Sistema di gestione.

L’“eco-contributo” per l’impresso al consumo servirà dunque a coprire i costi di raccolta e recupero dei rifiuti tessili ma **anche a promuovere** la loro **prevenzione.**

Nel testo si fa inoltre “invito” ad impiegare le risorse derivanti dall’ “Eco contributo” per **accrescere l’efficienza della filiera, mediante attività di ricerca scientifica e sviluppo applicata all’ecodesign dei prodotti tessili.**

Nel testo non si fa mai cenno alla copertura dei costi di smaltimento, che invece, dovrebbero sempre essere considerati. Una spiegazione può giungere dall’interpretazione del riferimento ai “costi di recupero” laddove **il Legislatore potrebbe fare intendere che i rifiuti tessili non debbano e non possano essere in alcun modo smaltiti**, ma in ultima istanza soltanto avviati a recupero energetico.²⁶

Né in maniera chiara si definisce il ruolo che dovranno avere gli attori della raccolta, stoccaggio e recupero **che oggi garantiscono il funzionamento della filiera** senza alcun contributo.

Forse anche per questo, alla scadenza dell’8 marzo si segnalavano **oltre 600 tra commenti ed emendamenti alla Bozza di decreto, pervenuti al MASE.**

Come già accennato nei precedenti capitoli del documento, la **Commissione Europea** sta lavorando a dei **criteri armonizzati minimi per i Regimi di Responsabilità estesa del produttore nel settore tessile** che dovrebbero essere messi a disposizione dei Paesi membri entro fine 2023.

Anche per questo il MASE, che nel frattempo sta lavorando ad una nuova Bozza che dovrebbe tener conto delle osservazioni ricevute dagli stakeholder, potrebbe voler

²⁶ Laboratorio REF Ricerche (giugno 2023) “Tessili: verso una nuova responsabilità”

attendere le indicazioni che giungeranno dall'UE prima di sottoporre la nuova Bozza di Decreto ai portatori d'interesse e avviare una nuova consultazione.

La Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti

Il 5 luglio 2023 la Commissione Europea ha infatti presentato una Proposta di direttiva destinata a modificare la norma quadro sui rifiuti 2008/98/CE concentrandosi in particolare sui settori tessile e alimentare. La [Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti](#) ha lo scopo, tra l'altro, di stabilire i requisiti, il più possibile armonizzati a livello europeo, per quanto riguarda le misure che gli Stati membri dovranno adottare per introdurre un regime di responsabilità estesa del produttore per i prodotti tessili e calzaturieri.

La Proposta è oggi aperta, fino al 22 novembre 2023, ai feedback dei portatori d'interesse. La Commissione europea si occuperà di riassumerli e presentarli al Parlamento europeo e al Consiglio con l'obiettivo di alimentare il dibattito legislativo, per poi essere adottata secondo la procedura legislativa ordinaria.

6. Avanzare nel controllo della filiera lungo tutta la catena del valore

Una filiera internazionale per valorizzare il tessile post consumo

La Federazione Humana People to People conta **29 associazioni nazionali indipendenti** che hanno lo stesso scopo di sostenere lo sviluppo sociale nei Paesi in cui operano e gestire direttamente progetti legati all'agricoltura, scolarizzazione e formazione professionale, sovranità alimentare e tutela della salute in Africa, Asia, Centro e Sud America.

I Membri di Humana People to People, sono **attori attivi e rilevanti nel settore** dell'abbigliamento di seconda mano, **da oltre 40 anni** costituiscono **una delle reti globali più strutturate** per la raccolta e valorizzazione di abbigliamento e tessili pre e post consumo.

Solo **nel 2022**, i membri e gli associati europei di Humana People to People hanno **raccolto 99.000 tonnellate di indumenti usati** dal flusso dei rifiuti.

- Attraverso **9 impianti di preparazione per il riutilizzo** hanno avviato a recupero circa **76.000 tonnellate** reindirizzando **fino al 70% di questi indumenti a riutilizzo**, mentre un altro **27% è stato inviato a riciclo**. La restante percentuale è stata invece avviata a recupero energetico.
- **Hanno contribuito in modo sostanziale a sviluppare processi di circolarità nelle economie a livello nazionale e globale.**
- Le loro **esperienze** sono **sistematicamente condivise** tra loro e rappresentano una fonte di crescita professionale e di aggiornamento **sulle innovazioni normative e tecniche di riuso e riciclo della frazione tessile.**
- Le attività di Humana, in Europa, **offrono lavoro stabile a oltre 5.500 persone** in uno dei settori chiave per la riduzione del consumo di risorse naturali.



Attraverso una rete europea di **553 negozi di second hand e vintage**, in continua evoluzione, Humana offre vestiario e tessile selezionato a prezzi accessibili.

Attraverso questi avamposti privilegiati, il grande pubblico viene stimolato ad abbracciare stili di vita sostenibili e solidali conscio di star contribuendo alla realizzazione di programmi di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e di sviluppo locale.



Complessivamente la **Federazione Humana People to People nel mondo** conta:

- **38.000 contenitori** per la raccolta in **14 Paesi**
- **127.000 tonnellate di abiti raccolti**
- **9 impianti** di preparazione per il riutilizzo in **7 Paesi in Europa**
- **100.000 tonnellate di attuale capacità impiantistica**
- **+700 negozi e centri all'ingrosso** in **21 Paesi**
- **20.000 dipendenti** in **46 Paesi** di **5 continenti**
- **16.3 milioni di beneficiari**
- **+1.400 progetti di sviluppo**

Come otteniamo il massimo da quello che raccogliamo?

Il **modello** Humana per la gestione del tessile post consumo e di articoli invenduti dai produttori è **economicamente sostenibile, scalabile** e, allungando il ciclo di vita dei prodotti, contribuisce in maniera significativa alla riduzione della produzione di rifiuti seguendo la gerarchia per una corretta gestione dei rifiuti.



La competenza sviluppata e condivisa in oltre 40 anni di attività si basa sulla capacità delle Organizzazioni aderenti ad Humana di:

- **Trovare un mercato per ogni singolo articolo** avviato a preparazione per il riutilizzo, anche esplorando nuovi mercati
- **Selezionare in 187 categorie diverse** il tessile in ingresso nei suoi impianti
- **Utilizzare le più moderne tecniche** di valorizzazione in chiave di riutilizzo e riciclo
- **Rispondere e adattarsi rapidamente al cambiamento** in base alle esigenze del mercato
- **Confrontarsi costantemente con customers e stakeholder**
- **Avanzare nel controllo dei vari anelli della filiera**
- **Garantire affidabilità e trasparenza dei processi**
- **Ascoltare costantemente le esigenze dei progetti sociali da sostenere**
- **Realizzare una formazione continua** in particolar modo per selezionatori e personale dei negozi



Una particolare perizia nella fase di selezione del rifiuto tessile è dedicata alla composizione del cosiddetto “Tropical mix” destinato alle Organizzazioni di Humana che operano nell’Africa Subsaharia.

Questa speciale frazione che include **capi e accessori in buono stato con caratteristiche volte a rispettare le usanze, il clima e i costumi locali**, è sottoposta ad accurati processi di **controllo qualità dei prodotti selezionati**. Le Organizzazioni di Humana in Europa, infatti, grazie a costanti confronti con le consorelle locali invia quantità e tipologia di capi riutilizzabili rispondenti alla domanda delle comunità del posto.

I vestiti **giunti ai centri di smistamento in Africa, sono selezionati in ulteriori sottocategorie** da personale dipendente delle consorelle Humana, che li distribuiscono attraverso wholesale **destinati alla vendita all’ingrosso** agli ambulati locali, in balle dal peso di 15 o 45kg, **consentendo l’accesso a questi prodotti riutilizzabili anche ad operatori dal basso potere d’acquisto**, generando al contempo occupazione locale.

Un’ulteriore selezione è destinata invece alla vendita al dettaglio presso i negozi Humana. Gli utili derivanti da queste attività sono impiegati, oltre che a creare **occupazione stabile nei Paesi destinatari** delle donazioni dall’Occidente, **a finanziare progetti gestiti direttamente da Humana** nei campi: della **tutela della salute, sovranità alimentare, istruzione scolastica e formazione professionale**.

Di seguito si riporta un caso studio, quello dell’Organizzazione aderente ad Humana People to People, DAPP Malawi (**The Development Aid from People to People**) di cui si illustrano gli impatti sociali e occupazioni generati.

Fattibilità economica del commercio globale di tessuti riutilizzabili: case study DAPP Malawi

Development Aid from People to People (**DAPP**) Malawi è una **ONG locale che opera in Malawi dal 1995**. DAPP Malawi è **membro della Federazione Humana People to People**, ha l’obiettivo di promuovere lo sviluppo sociale ed economico del Paese.

Attraverso una varietà di modelli di sviluppo, DAPP integra gli sforzi del Governo nell’attuazione della strategia di crescita e sviluppo del Malawi. Le persone impegnate nelle iniziative di sviluppo di DAPP Malawi sono formate e dotate di strumenti e conoscenze che consentono loro di trasformare i propri sogni e desideri di una vita migliore in azioni concrete.

L’obiettivo delle vendite di vestiti e scarpe di seconda mano di DAPP Malawi è contribuire allo sviluppo economico, rendere disponibili vestiti e scarpe e aumentare il tenore di vita soprattutto dei più poveri.



Attualmente gestisce:

- ✓ **1 centro di smistamento;**
- ✓ **12 negozi all’ingrosso**
- ✓ **18 negozi al dettaglio in tutto il Paese**
- ✓ **una forza lavoro di oltre 300 persone impiegata nei diversi comparti operativi**

Il modello di DAPP non è molto dissimile da quello delle altre Organizzazioni di Humana che operano in Europa, adottando standard di qualità e KPI paragonabili.

Denominatore comune è la formazione del proprio personale e il comune obiettivo di valorizzare al meglio ogni capo donato per generare utili da impiegare nel sostegno di progetti di sviluppo e crescita individuale e collettiva.

Come DAPP valorizza gli indumenti riutilizzabili provenienti dall'Europa:

- **Il Centro di smistamento in Malawi effettua gli ordini di vestiti per il riutilizzo** dalle organizzazioni di HPP in Europa **in base alle richieste dei customers locali**
- Il Centro di smistamento **seleziona ulteriormente gli indumenti** ricevuti secondo le esigenze locali **in 120 categorie diverse**
- **Comunicazione trasparente** tra il Centro di Smistamento e suoi partner in Europa e USA.
- **Controllo di ciascun container di indumenti in ingresso** al Centro di Smistamento e **invio costante di feedback qualitativi ai fornitori**
- **È accettato un massimo del 5% di smistamento errato** (ovvero capi con piccoli difetti o più pesanti del necessario) **ma non sono ammessi rifiuti**
- **Vendita di balle da 15 o 45 kg attraverso punti vendita all'ingrosso** ai venditori ambulanti
- **I venditori del mercato vendono agli utenti finali**
- **Vendita al dettaglio presso i negozi DAPP**



L'impatto sull'economia e lo sviluppo del Malawi è importante:

- **5.797.996 kg di tessuti usati sono stati venduti nel 2022 da DAPP per raccolta fondi**
- **675 persone impiegate stabilmente da DAPP Malawi** nella conduzione di progetti e settori operativi
- In Malawi, si stima che il commercio di tessuti usati coinvolga **95.000 persone**
- L'impatto economico indiretto è calcolato in **1 milione di persone (5% della popolazione)**.

DAPP Clothes and Shoes Project migliora il tenore di vita delle persone in Malawi, consentendo alle famiglie di acquistare vestiti e scarpe di seconda mano di buona qualità a prezzi accessibili.

Il progetto crea indirettamente lavoro per i clienti più grandi che a loro volta assumono manodopera per assisterli nelle operazioni. **Il mercato dell'abbigliamento usato ha contribuito in modo significativo all'emancipazione delle comunità rurali del Malawi e ha migliorato la vita dei soggetti più vulnerabili e poveri.**

Humana Italia: dati di sintesi di un modello circolare

Nel settore di riferimento **Humana People to People Italia Scarl**, in collaborazione con **Humana People to People Italia ONLUS**, con i suoi **25 anni d'esperienza**, è oggi uno dei principali **player italiani raccogliendo circa il 15% della raccolta annua di abbigliamento e tessuti post consumo**. Solo nel **2022** sono state infatti raccolte più di **21.500 tonnellate di indumenti usati**

Attraverso **5.500 contenitori stradali dislocati in 47 province italiane in convenzione con più di 1.200 amministrazioni locali e aziende del settore utilities**.

Da proprio statuto **destina gli utili derivanti da questa attività a Humana People to People Italia Onlus** che si occupa di **finanziare progetti di cooperazione internazionale e socio ambientali in Italia**.

Humana si differenzia dagli altri operatori della raccolta per la sua proposta di valore caratterizzata dallo **scopo sociale e per la capacità di gestire in modo integrato, tracciabile e trasparente l'intero ciclo di vita dell'indumento grazie all'accesso alla rete internazionale Humana People to People.**

Humana People to People Italia Scarl è titolare, in Italia, di **6 impianti autorizzati alle operazioni di recupero di rifiuti (R13/R12/R3) e una flotta di 60 mezzi dedicata in maniera esclusiva alla raccolta e trasporto di rifiuti** ERR 20.01.10 e 20.01.11. Tali impianti sono dislocati in Pregnana Milanese (MI), Nichelino (TO), Torbole Casaglia (BS), Rovigo (RO), Pineto (TE), Genova (GE).

La sede centrale di Humana è sita in via Bergamo 9B/C in **Pregnana Milanese (MI)**, dove è **presente anche l'impianto di sua titolarità autorizzato alle operazioni di messa in riserva (R13) e alle operazioni di effettivo recupero e trattamento (R3)** di rifiuti identificati con EER 20.01.10 e 20.01.11.

L'impianto ha una superficie complessivamente di **3.565 metri quadri** e ospita il 'reparto smistamento' di circa 1.200 metri quadri ove vengono oggi effettuate – attraverso **40 risorse** inserite nel reparto – attività di 'main sorting' e 'fine sorting' unitamente all'igienizzazione prevista dall'autorizzazione rilasciata dalla Provincia di Milano.



L'impianto è stato appena rinnovato con la semi-automatizzazione dei processi che ne consente una maggiore capacità di selezione. **Progettato per essere flessibile** alle esigenze di un mercato in evoluzione e far fronte a qualsiasi necessità legata ad un processo di End of Waste, **ha una capacità di trattamento di 6.000 tonnellate annue, che può salire a 12.000 tonnellate** con l'introduzione di un secondo turno di attività.

L'impianto permetterà di **tracciare tutti i materiali in ingresso** con statistiche dettagliate e analisi della relativa composizione.

Fasi del processo di selezione:

1. Allontanamento di carta e plastica e materiale non tessile
2. Divisione in macro categorie
3. Igienizzazione tramite impianto di ozono
4. Alimentazione automatica delle postazioni di selezione
5. Selezione manuale in sottocategorie e prodotti finiti

Il progetto prevede l'integrazione di un sistema digitale per la gestione dei flussi di materiale in tutte le fasi di lavorazione, dall'ingresso allo stoccaggio del prodotto finito.

Il percorso di semi-automazione **non ha comportato una riduzione dell'organico** né ha il compito di sostituire **la componente umana, che resta centrale nella mission di Humana**. Le risorse impiegate nella fase di selezione **svolgono un ruolo cruciale nel processo di valorizzazione degli indumenti e tessili** in ingresso suddividendoli in ben **40 categorie che diventano 80** se si aggiungono le sottocategorie.



Il nuovo impianto ha consentito di **ridurre la movimentazione interna, ridurre i tempi d'attesa per la ricezione dei materiali** da sottoporre a selezione, **valorizzare le specifiche competenze del personale** addetto alle operazioni di selezione, **rendere più efficaci ed efficienti i processi**.

La massima valorizzazione attraverso il riutilizzo

La Scrivente Organizzazione in tema di valorizzazione della frazione tessile si attesta su **percentuali di recupero superiori al 90%**, se si considerasse in questo computo anche la parte avviata a recupero energetico la percentuale di recupero potrebbe essere calcolata **intorno al 100%**. Il **65,1%** del materiale raccolto è infatti **destinato al riutilizzo**, circa il **28,5% al riciclo** e **intorno al 6,4% a recupero energetico**.

Humana riesce a valorizzare attraverso il riutilizzo e la preparazione per il riutilizzo (opzioni prioritarie secondo la normativa europea in tema di corretta gestione dei rifiuti) oltre il **65% del rifiuto raccolto grazie alla rete di negozi e alla collaborazione con le consorelle in Africa**.

La rete di negozi

Nel corso degli ultimi 2 anni è stata inoltre potenziata la rete di negozi (<http://www.humanavintage.it/>) con il duplice obiettivo di favorire – in modo trasparente e diretto – la cultura del riutilizzo aumentando, al contempo, l'impatto socio-ambientale a livello locale.



Ciò consente di valorizzare al meglio i capi d'abbigliamento selezionati donando loro una nuova vita e di ottenere gli utili da reinvestire nel sostegno di progetti di cooperazione internazionale nei Paesi a reddito pro capite più basso e progetti socio-ambientali in Italia.

Attualmente Humana gestisce **16 negozi in Italia**, 13 negozi Vintage e 3 negozio Second Hand. I negozi solidali di Humana **in Europa sono oggi complessivamente 553**.

Tropical mix per l'Africa

Per perseguire la nostra mission, oltre a sostenere direttamente specifici interventi di cooperazione internazionale attraverso donazioni monetarie, Humana invia in Africa parte degli abiti riutilizzabili smistati nel nostro centro di smistamento. Tale **selezione di capi, definita tropical mix**, include capi e accessori con caratteristiche volte a rispettare le usanze, il clima e i costumi locali. Humana Italia è in continuo contatto con le Consorelle afferenti alla Federazione Humana per avere feedback sulle qualità richieste e tipologia di capi rispondenti alla domanda delle comunità locali.

Valorizzazione attraverso il riciclo

Circa il **28% del materiale raccolto e smistato presso l'impianto R3 di Humana sito in Pregnana Milanese è valorizzato come riciclo** attraverso aziende della filiera tessile e destinato a diversi usi:

- ✓ La quota di tessile, sottoposta a preparazione per il riutilizzo, che non è possibile avviare al riuso viene **differenziata in colore e qualità** e venduta a **ditte esterne**, divenendo **pezzame industriale**, utilizzato nell'industria meccanica, grafica o altro per pulire, asciugare, lucidare a seconda della qualità del pezzame stesso.
- ✓ Ad oggi Humana collabora con **aziende tessili dell'hinterland milanese e biellese per il recupero di fibre naturali (jeans e cotone)**.
- ✓ Altre destinazione della quota di materiale costituito da **lana, cotone e jeans** sono **aziende esterne che recuperano il filato** tramite separazione, sfilacciatura o stracciatura del rifiuto. In particolare il **jeans** di puro cotone viene ceduto all'azienda *Filatura Astro* di Biella che, attraverso i propri processi di sfilacciatura, cardatura e filatura realizza nuove fibre idonee alla realizzazione di tessuto denim da materiale riciclato.
- ✓ Valorizzazione di parte del materiale che viene smistato nell'impianto R3 di Pregnana milanese, all'interno del **network di Humana** con la **Cooperativa Sociale Occhio del Riciclone** che realizza **progetti di upcycling**, come la linea **Belt Bag** borse ed accessori moda realizzati con scarti tessili e cinture di sicurezza recuperate dopo il loro utilizzo.



Nel **2022** Humana in partnership con altre aziende e Istituti di Ricerca (tra cui il Politecnico di Milano) è risultata assegnataria di un **finanziamento da parte del MiTE (Ministero della Transizione Ecologica)** a seguito della **vittoria di un bando di Economia Circolare**. Il progetto svilupperà, tra gli obiettivi, **innovative tecniche di riciclo** della a) **frazione di rifiuto tessile sintetico** da cui verrà ottenuto **nuovo filato** (attraverso *Frana Polifibre di Bergamo*) e b) **frazione mista non separabile** da cui si otterrà **materia prima seconda per il settore dell'edilizia** (attraverso *A.E.C.I. di Roma*).

Adozione di strumenti atti a garantire legalità, trasparenza e sicurezza sul lavoro

Humana oltre ad aver **adottato in maniera volontaria il Modello di organizzazione e gestione ex D.lgs. 231/01**, ha raggiunto i seguenti risultati in tema di trasparenza e legalità:

Certificazione dei bilanci annuali di Humana Scarl e Humana ONLUS a cura della Società di revisione Ria Grant Thornton Spa	
Certificato di conformità al Sistema di Gestione Qualità UNI EN ISO 9001:2015, rilasciato da Bureau Veritas Spa, ente accreditato presso Accredia.	
Certificato di conformità al Sistema di Gestione Ambientale UNI EN ISO 14001:2015, rilasciato da Bureau Veritas Spa, ente accreditato presso Accredia.	
Adozione volontaria del Modello Organizzativo di Gestione e Controllo ex D.lgs. 231/01	
Iscrizione in "White list" della Provincia di Milano	
Bilancio di Sostenibilità redatto in conformità alle Linee Guida internazionali GRI-4 in collaborazione con ALTIS – Alta Scuola Impresa e Società (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e asseverato da Bureau Veritas Spa.	
Standard di Filiera ESET: ogni anello della filiera è stato accuratamente descritto e tracciato secondo un percorso avviato nel 2017. Humana ha assunto impegni concreti per garantire una filiera Etica, Solidale, Ecologica e Trasparente. Bureau Veritas ha asseverato ognuno di questi impegni e lo strumento è attualmente in fase di aggiornamento allo scopo di introdurre nuovi impegni da sottoporre a verifica.	

7. Conclusioni

Secondo uno studio pubblicato da **EuRIC, la Federazione Europea delle Industrie di Riciclo**, "**LCA-based assessment of the management of European used textiles**" (Analisi dell'impatto nella gestione del ciclo di vita del tessile post-consumo in Europa) **il riutilizzo di un capo ha un impatto ambientale 70 volte inferiore rispetto a quello generato dalla produzione di nuovi capi**. Nello specifico, sono circa 3 i chili di CO2 risparmiati per ogni abito di alta/media qualità riutilizzato.

Il report **confronta l'impatto del riutilizzo con quello della produzione di nuovi capi in tre categorie** (100% cotone, polycotton - una fibra che mischia cotone e polistere - e 100% poliestere), tutti prodotti in Asia e venduti rispettivamente in Europa, Africa sub-sahariana e Pakistan. **L'analisi conferma che l'impatto ambientale del riutilizzo è significativamente più basso della produzione di nuovi capi in tutti e tre i casi.**

La conclusione è simile anche confrontando il riutilizzo con la produzione di nuovi capi utilizzando fibre riciclate. Inoltre, lo studio sottolinea come sia importante considerare anche il **tasso di sostituzione**, nella misura in cui l'acquisto di un capo usato effettivamente sostituisca l'acquisto di un capo nuovo da parte del consumatore.

Infine, **il report formula alcune linee guida** legate all'implementazione di sistemi di selezione maggiormente incentrati sull'individuazione della qualità, un aumento degli investimenti nelle tecnologie dedicate al riciclo e all'innovazione per il riciclo fibre-to-fibre, e all'attuazione di criteri di eco-design per aumentare la durata di vita dei capi.

In conclusione di questo documento **possiamo dunque affermare che**, in attesa di modifiche strutturali dei processi produttivi nel settore tessile in chiave di eco-design dei prodotti, **preparazione per il riutilizzo e riutilizzo costituiscono oggi una risposta chiave per la riduzione dell'utilizzo delle risorse naturali e limitare l'impatto ambientale del settore TAM.**

A patto però che la filiera della valorizzazione dell'abbigliamento e del tessile usato non venga stravolta nei suoi punti d'equilibrio economico e logistico dalle nuove disposizioni normative, ma che al contrario si utilizzino, il know how pluridecennale degli operatori del riutilizzo e la loro rete di valore globale, per massimizzarne la capacità di allungare il ciclo di vita dei prodotti.

In Italia una filiera efficiente per la valorizzazione del tessile post consumo è già presente ed è auspicabile un suo rafforzamento.

Partendo da alcuni dati chiave abbiamo provato a paragonare il modello francese, che si è già dotato di regimi di responsabilità estesa del produttore e l'attuale modello italiano in assenza di Regimi di responsabilità estesa del produttore.

Un primo raffronto tra i risultati del modello EPR francese e l'attuale sistema di raccolta e valorizzazione della frazione tessile in Italia

Nella tabella accanto riportiamo dei **dati di sintesi che paragonano il sistema francese con quello italiano**, pur se prendendo a riferimento annualità diverse, in assenza di dati ufficiali per la stessa annualità da poter confrontare.

	Anno 2019 (Italia)	Anno 2021 (Francia)
Immeso al consumo (t)	760.000	715.290
Immeso al consumo (kg/ab)	12,7	10,5
Raccolta (t)	157.703	244.448
Raccolta (kg/ab)	2,6	3,6

Italia e Francia hanno il seguente numero di **abitanti: 59 Mln per l'Italia contro i 68 Mln della Francia** (dati Istat al 1 gennaio 2022) e un settore tessile paragonabile, stando ai dati delle imprese aderenti al Sistema di EPR francese (**circa 50.000 imprese**) e quello indicato da Confindustria Moda per l'Italia (**45.000 aziende nel 2019**).

Stanti i dati su riportati ed analizzando quelli riportati nella tabella, il primo elemento sul quale emerge la necessità di **approfondire la conoscenza** è quello **sull'immesso al consumo**. In assenza di dati chiari sulle abitudini di consumo e di rotazione degli armadi in Francia, ci baseremo sui dati certi dell'immesso al consumo d'Oltralpe, ovvero **715.290 tonnellate ben 10,5 kg/abitante**. Parliamo di dati certi in quanto il sistema di EPR francese si basa sul versamento di un "eco contributo" per ogni capo immesso al consumo ed è ragionevole pensare che i dati indicati da Re_fashion siano monitorati con interesse e puntualità anche dagli attori della filiera e dai consumatori.

I dati riferiti all'Italia, sono invece delle stime da parte di ISPRA e EUROSTAT che riportano, a fronte di oltre **8 Mln di abitanti in meno per l'Italia**, un **immesso al consumo** che dovrebbe attestarsi **tra le 760.000 tonnellate (12,7 kg/abitante) fino ad arrivare a 957.000 tonnellate ovvero oltre 16 kg/abitante**.

Una forbice così significativa (oltre 200.000 tonnellate) sull'immesso al consumo in Italia richiederà indubbiamente studi approfonditi per avere una fotografia della situazione attuale dalla quale partire per valutare l'efficacia dell'attuale sistema di gestione del fine vita dei prodotti tessili in Italia ed eventualmente, al netto delle indicazioni normative europee, individuare integrazioni e migliorie nella filiera del tessile. Ancora una volta, proviamo a basarci sui numeri in nostro possesso. Partendo dalla raccolta, ovvero sulla capacità d'intercettazione del tessile post consumo in Italia.

Raccolta

Come accennato nel Capitolo 5 "La via Italiana alla riforma del tessile", secondo il "**Rapporto rifiuti 2021**", realizzato da Ispra, "*Per il recupero dei rifiuti tessili urbani (codici EER 200110 e 200111), l'Italia dispone di consolidate reti di operatori della raccolta (veicoli in conto terzi o conto proprio) [...] che riescono a garantire la raccolta di circa 160.000 tonnellate annue di rifiuti urbani [...]*", ovvero **2,6 kg/pro capite** (n.d.r.).

Dai dati riportati nella tabella a pg. 25 del presente documento, **nel 2021 in Francia**, in presenza di un consolidato Regime di EPR, **sono state raccolte 244.448 tonnellate pari a 3,6 kg/pro capite**.

A fronte di circa 8 Mln in meno di abitanti ed in assenza di un Regime di EPR, l'Italia è dunque riuscita ad intercettare e gestire (come vedremo in seguito) **un volume rilevante di frazione tessile**. Questo tipo di servizio raggiunge oggi **oltre il 73% dei Comuni Italiani**, sempre secondo le stime di ISPRA.

Tenendo conto di questi numeri, in assenza di studi significativi e approfonditi sul tema, **è lecito attendersi che in Italia i risultati di intercettazione**, anche a fronte dell'istituzione di Regimi di Responsabilità estesa del produttore, **possano essere migliorati ma non ipotizzare un drastico incremento del volume di tessili raccolti**.

Per far questo bisognerà partire dalle consolidate reti di raccolta e recupero esistenti, puntando ad esempio su una maggiore qualificazione degli operatori della raccolta ed un loro avanzamento nella catena del valore della filiera del recupero del tessile post consumo e rafforzando le modalità/punti di raccolta. Se così non fosse il rischio è che, se si introducessero logistiche obbligate, forme di intercettazione e valorizzazione inefficienti, si possa ridurre drasticamente l'efficacia dei provvedimenti normativi riguardanti il settore tessile.

Un esempio fra tutti è quello riguardante le modalità di intercettazione della frazione tessile.

Di seguito passiamo in rassegna alcune delle principali controindicazioni che, dal punto di vista del cittadino, della logistica e dell'aumento dei costi del servizio, se non considerate, potrebbero portare con sé la riduzione dei quantitativi e della qualità del tessile raccolto:

Raccolta Porta a Porta

Con il PaP:

- l'utente è tenuto a depositare al di fuori dell'abitazione in orari prestabili il tessile da conferire agli operatori della raccolta;
- l'utente è obbligato a tenere in casa il tessile da conferire (con frequenze di ritiro oggi molto dilatate nel tempo rispetto alle altre frazioni di rifiuti raccolti con questa modalità);
- l'utente rischia di esporre ad intemperie il tessile da conferire (in assenza di contenitori dedicati per la raccolta di questa frazione) vanificando l'impegno dell'utente di avviare a valorizzazione il rifiuto tessile;
- l'utente rischia di esporre a "saccheggio", da parte di raccoglitori abusivi, il rifiuto tessile da conferire ai sistemi ufficiali di raccolta finendo per alimentare, al contrario, filiere illecite e non controllate;
- dal punto di vista logistico/operativo, se tale sistema di raccolta non è supportato da un'efficace e capillare comunicazione alla cittadinanza, il volume raccolto durante i passaggi di ritiro potrebbero rendere inefficace la modalità di raccolta in termini di quantitativi intercettati e conseguente aumento dei costi di gestione

Raccolta presso punti mobili

Con la raccolta presso punti mobili:

- l'utente è tenuto a portare i propri rifiuti tessili in punti prestabiliti, posti spesso a rotazione in luoghi non necessariamente vicini alla propria abitazione;
- l'utente è obbligato a tenere in casa il tessile da conferire fino al momento del conferimento presso il punto mobile prestabilito;
- l'utente è obbligato a conferire i propri rifiuti tessili in orari prestabiliti per la propria zona/quartiere, a volte rincorrendo l'operatore della raccolta che, finito l'orario di presenza in una determinata zona, si sposta presso altri luoghi o a riportare a casa il contenuto fino al prossimo momento del ritiro o addirittura aumentare gli abbandoni sul territorio del tessile non conferito o aumentare la presenza del tessile in altre frazioni di rifiuto;
- dal punto di vista logistico/operativo, il volume raccolto durante gli stazionamenti potrebbero rendere inefficace la modalità di raccolta in termini di quantitativi intercettati e conseguente aumento dei costi di gestione. Secondo alcune sperimentazioni avviate da SA e operatori della raccolta il quantitativo raccolto con questa modalità è pari al 10% di quello raccolto attraverso contenitori stradali;

Raccolta presso Eco Centri/Isole Ecologiche/CDR

Con la raccolta presso Eco Centri/Isole Ecologiche/CDR:

- l'utente è tenuto a portare i propri rifiuti tessili in punti fissi, non necessariamente vicini alla propria abitazione;
- l'utente è obbligato a tenere in casa il tessile da conferire, spesso fino a quando non emerge la necessità di conferire altri rifiuti (ingombranti, RAEE, olii esausti, vernici etc..) per ammortizzare il costo sociale richiestogli per recarsi presso il punto di conferimento;

- l'utente è obbligato a conferire i propri rifiuti tessili in orari prestabiliti e spesso, soprattutto nei comuni più piccoli, coincidenti con quelli dei propri ritmi lavorativi;
- l'utente è costretto, talvolta, a riportare a casa il contenuto a causa del numero limitato di contenitori posizionabili all'interno del CDR col rischio di aumentare gli abbandoni sul territorio del tessile non conferito o aumentare la presenza del tessile in altre frazioni di rifiuto;
- la copresenza di Centri del riuso a ridosso dei CDR potrebbe generare il fenomeno del "cherry pickining" delle migliori qualità sottraendole all'impiantistica di recupero e rendere il rifiuto restante non più avviabile a preparazione per il riutilizzo a causa della non remunerabilità di tale operazione, rendendo necessario il suo smaltimento con aumento di costi di gestione e ambientali;

Raccolta presso punti vendita produttori/negozi

Con la raccolta presso punti vendita dei produttori/negozi:

- l'utente è tenuto a portare i propri rifiuti tessili in punti fissi, non necessariamente vicini alla propria abitazione;
- l'utente è obbligato a tenere in casa il tessile da conferire fino alla necessità di recarsi in negozio per un nuovo acquisto;
- l'utente è obbligato a conferire i propri rifiuti tessili in orari prestabiliti e spesso coincidenti con quelli dei propri ritmi lavorativi;
- è costretto a recarsi in punti vendita diversi in base alla tipologia di tessile da conferire ed acquistare;
- dal punto di vista logistico/operativo, il volume raccolto durante i passaggi potrebbero rendere inefficace la modalità di raccolta in termini di quantitativi intercettati, aumento delle frequenze dei ritiri, aumento dell'impatto ambientale e dei costi di gestione

Alla luce di queste considerazioni, analizzando i dati europei già evidenziati al Capitolo 3, anche in presenza di Regimi di responsabilità estesa del produttore (Francia), **la raccolta attraverso contenitori stradali è**, e presumibilmente continuerà ad essere, **l'opzione di conferimento preferita dall'utenza** per il minor costo sociale a carico dei cittadini che questo tipo di modalità garantisce.

A queste controindicazioni si dovrà aggiungere il rischio che **l'associazione diretta al rifiuto, in assenza di un messaggio sociale chiaro, laddove veritiero e rendicontabile**, induca il cittadino a consegnare i propri indumenti e tessili post consumo ad altre forme di raccolta, **sottraendole dal computo generale dei rifiuti urbani prodotti o riducendo la possibilità di raggiungere eventuali obiettivi di preparazione per il riutilizzo che la normativa dovesse richiedere. Ciò, oltre a favorire possibili filiere poco controllabili, potrebbe minare i punti di equilibrio degli impianti di preparazione per il riutilizzo e aumentare le percentuali di rifiuto tessile all'interno del secco indifferenziato.**

Per scongiurare tali rischi è essenziale che:

- la fase di raccolta venga riconosciuta come parte integrante della filiera della valorizzazione del tessile;
- gli indumenti usati siano raccolti separatamente dagli altri rifiuti;
- il raccolto sia movimentato con cura e da parte di personale esperto che ne conservi il più possibile lo stato originario per essere prioritariamente avviato a riutilizzo;
- la scelta delle modalità di raccolta vengano condivise con gli operatori per individuare quelle più efficaci per un determinato territorio;
- venga potenziata la comunicazione presso i cittadini sulle corrette modalità di conferimento

Preparazione per il riutilizzo

Sempre secondo il **“Rapporto rifiuti 2021”**, realizzato da Ispra e citato dalla “Commissione Ecomafie”, **“Per il recupero dei rifiuti tessili urbani (codici EER 200110 e 200111), l’Italia dispone di consolidate reti di operatori della raccolta (veicoli in conto terzi o conto proprio), di impianti di primo stoccaggio e preselezione (R12 e R13) e di impianti EOW (R3), i quali, sommati tra di loro, riescono a garantire la raccolta di circa 160.000 tonnellate annue di rifiuti urbani e il recupero, in territorio nazionale, di circa 100.000 tonnellate; le 60.000 tonnellate rimanenti vengono destinate a impianti EOW situati all’estero”²⁷.**

Quella della preparazione per il riutilizzo è l’operazione di recupero effettivo del rifiuto tessile che innesca una delle filiere più mature per la valorizzazione del tessile post consumo. Dopo il **primo stoccaggio (R12/R13)**, il rifiuto raccolto viene infatti inviato agli **impianti di preparazione per il riutilizzo (R3)** dove avvengono le operazioni di **igienizzazione e selezione** attraverso le quali avviene la **cessazione della qualifica di rifiuto** che consente di reimmettere in **commercio** il prodotto rivendendolo **al dettaglio o all’ingrosso nel mercato globale dell’usato**. Gli attuali impianti di preparazione per il riutilizzo sono pensati proprio per valorizzare il tessile post consumo in chiave di riutilizzo e, in percentuali minoritarie ma non esclusiva, per valorizzare il materiale da avviare a riciclo e/o recupero energetico.

Un raffronto con i dati presentati da Re_fashion per il sistema EPR francese e quelli su esposti per l’Italia, fa emergere come il tessuto impiantistico italiano consenta, già oggi, importanti risultati, anche in assenza di un Regime di EPR.

Totale tessile trattato FR (Tn)	Totale tessile raccolto FR (Tn)	Totale tessile trattato IT (Tn)	Totale tessile raccolto IT (Tn)
190.548	244.448	160.000	160.000

Il raffronto dei dati sul totale trattato in Italia, tiene conto del modello di applicazione del Regime di EPR Francese che consente la qualificazione e adesione di impianti di preparazione per il riutilizzo situati anche all’Estero. In questo computo non sono stati inseriti i dati che riguardano l’importazione del rifiuto tessile né da parte degli impianti francesi né da parte di quelli italiani, pure essendo i due Paesi importatori di rifiuto tessile post consumo.

Per quanto riguarda l’Italia, anche se volessimo indicare la percentuale di preparazione per il riutilizzo raggiunta attraverso **impianti situati in Italia** (100.000 tonnellate/anno) saremmo nell’ordine del **62,5% sul totale raccolto**. Un dato di partenza importante che testimonia della vivacità del settore del recupero tessile in Italia.

Un dato di fatto di cui i legislatori dovrebbero tener conto al momento della definizione di regole comuni a livello europeo e di stesura di Decreti attuativi che ne potrebbero inibire lo sviluppo mettendone a rischio anche la stessa sostenibilità economica e ambientale, riducendo le percentuali di effettivo avvio a riutilizzo e riciclo.

In questa chiave **sarà comunque importante guardare all’attuale mercato globale, alle rotte dei rifiuti e a sistemi di monitoraggio e qualificazione della rete impiantistica di preparazione per il riutilizzo con un orizzonte quantomeno europeo e certificare con strumenti efficaci anche i canali distributivi del second hand.**

²⁷ Commissione Ecomafie (atti Parlamentari 2022) *“Relazione finale su rifiuti tessili e indumenti usati”*

Per valorizzare il know how degli impianti di preparazione per il riutilizzo e raggiungere alte percentuali di avvio a riutilizzo:

- **è necessario che la selezione avvenga ad opera di selezionatori esperti** che sappiano aggregare valore ad ogni singolo capo collocandolo sui giusti mercati
- **è fondamentale che durante la fase di selezione si presti la massima attenzione alla presenza di possibili rifiuti estranei ed allontanarli per evitare contaminazioni del materiale**
- è senza ombra di dubbio auspicabile che **non si generino flussi paralleli o logistiche obbligate che riducano quantità e qualità del rifiuto tessile da avviare a preparazione per il riutilizzo**
- è indispensabile che **non siano considerati riutilizzabili tessuti sporchi o evidentemente danneggiati per non inficiare le filiere a valle della preparazione per il riutilizzo**

Guardare al riutilizzo in chiave globale

Come abbiamo visto nel “Case study: DAPP Malawi”, guardare al mercato globale del second hand non è solo auspicabile ma fondamentale per:

- **massimizzare il riutilizzo**: in questa ottica l’esportazione extra UE di abbigliamento e tessili riutilizzabili contribuisce ad allungare il ciclo di vita dei prodotti e a ridurre l’impatto ambientale del settore tessile
- **evitare che tra i materiali esportati non ci siano rifiuti da destinare allo smaltimento**: in un quadro di regole internazionali condivise, aumentando i controlli da parte degli Enti preposti e affidando la selezione ad operatori qualificati ci si può garantire da questo tipo di rischio
- **assorbire ulteriori quantitativi derivanti dall’obbligatorietà della raccolta tessile a patto che non si frazionino i flussi**
- **promuovere l’accesso all’abbigliamento ad un’ampia fascia della popolazione attraverso prezzi equi**
- **creare posti di lavoro a livello globale**
- **generare entrate per i Paesi di destino attraverso la tassazione**
- **contribuire a finanziare progetti di sviluppo locale nei Paesi di destino a cura di soggetti con finalità sociali**

Preparazione per il Riciclo

Per l’efficienza del sistema e raggiungere gli obiettivi di effettivo riutilizzo è importante che **gli impianti di selezione per il post-consumo tessili siano coinvolti anche nel processo di preparazione per il riciclo** in modo tale da assicurare che tutto ciò che può essere riutilizzato venga intercettato. Tale auspicio è dettato anche da ragioni economiche ed ambientali. Tale opzione eviterebbe infatti logistiche obbligate ed extra costi che rischiano di minare l’efficacia e l’efficienza dei processi.

In tale chiave anche **il processo di preparazione per il riciclo**, in base agli obiettivi che ci si vorrà dare, **dovrà essere dettagliatamente illustrato** con indicazioni chiare sulla composizione del materiale e la presenza di parti metalliche, **ciò al fine di evitare di promuovere investimenti nel riciclo senza adeguato coordinamento e obiettivi chiari.**

Quest’ultimo richiamo a nuovi processi di riciclo è in realtà uno dei più importanti enigmi col quale dovranno confrontarsi tutti gli attori della filiera.

ICESP, nel già citato rapporto **“L’economia circolare nelle filiere industriali: i casi tessile, abbigliamento e moda (TAM) e mobilità elettrica”** sottolineava come **“Tra gli ostacoli più rilevanti in tema di recupero e riciclo, vi è quello connesso alla complessità dei prodotti tessili in**

termini di materiali che compongono i vari tessuti e che vedono anche la presenza di sostanze chimiche potenzialmente pericolose e di vari accessori (ad es. bottoni, cerniere, etichette), che devono essere eliminati prima dell'introduzione del materiale in un nuovo ciclo produttivo. Di fatto, la produzione di prodotti tessili negli ultimi anni per esigenze di mercato si è orientata prevalentemente sull'impiego di tessuti composti da mix polimerici (fibre sintetiche) talvolta in aggiunta a fibre naturali, la cui percentuale risulta variabile in funzione del tipo prodotto e delle relative prestazioni finali richieste. A tale disomogeneità del tessuto corrisponde una diversità di comportamento dei vari materiali nelle fasi di separazione e riprocessamento, impedendone a livello industriale il loro recupero per mancanza di metodi e tecnologie adeguate capaci di intercettare le differenti componenti.

Dall'altro lato, bisogna comunque considerare che i capi composti di materiali diversi sono uno degli asset del Made In Italy, quindi è necessario considerare tutti gli aspetti possibili nella ricerca di soluzioni basate su approcci circolari. Soluzioni alternative finalizzate al recupero omogenea, che, ripulita dagli accessori, può essere destinata per esempio ad una nuova produzione di filato e quindi a nuovi capi di abbigliamento: tale soluzione risulta migliore sia per la circolarità materica della risorsa sia per quella economica, in quanto il nuovo filato riciclato acquisterebbe un valore che ne giustifica, in termini di business, il riciclo”.

A fronte dunque di un settore maturo come quello legato al riutilizzo degli indumenti e tessili post consumo si evidenziano le sfide future sul tema dei tessili, non riutilizzabili, da riciclare che potrebbe essere al centro degli impegni dei prossimi Sistemi collettivi o individuali di Responsabilità estesa del produttore nel settore tessile.

In sintesi, ci sentiamo di sottoscrivere quanto contenuto nel già citato Position Paper di Laboratorio REF Ricerche (giugno 2023) *“Tessili: verso una nuova responsabilità”*:

*“Mai come nel caso dei tessili il mondo dei rifiuti si intreccia con il mondo dei prodotti. L'imminente introduzione di uno Schema di EPR indica inedite responsabilità in capo ai produttori, ma rischia di riproporre alcune conflittualità. Per essere sostenibile dal punto di vista economico, **la filiera non dovrebbe essere ulteriormente segmentata. Occorre puntare su una gestione capace di intercettare tutte le frazioni e incanalarle verso il riuso, attivando successivamente la filiera del riciclo, quella che ancora oggi manca completamente nel panorama nazionale ed europeo”**.*